

Gazzetta del Sud 7 Gennaio 2024

## **La 'ndrangheta al femminile, parità di genere in salsa criminale**

La conclusione vale per tutti: «I dati dimostrano che, sebbene le donne siano spesso sfruttate e vittime di gruppi criminali organizzati, possono anche esserne attori importanti». È un altro passaggio che alle nostre latitudini calza meno: «Persistenti stereotipi di genere fanno sì che il ruolo delle donne nella criminalità organizzata spesso non sia riconosciuto dagli operatori della giustizia penale. Il mancato riconoscimento dell'azione delle donne nella criminalità organizzata impedisce agli Stati partecipanti di comprendere la complessità del panorama della criminalità organizzata e ostacola la loro capacità di combattere la criminalità organizzata transnazionale o di aiutare le donne a lasciare i gruppi criminali organizzati».

A mettere questi concetti nero su bianco è l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che ha appena pubblicato un dossier sul ruolo delle donne nelle mafie. Ebbene, se la tesi della sottovalutazione vale per parecchi Stati dell'Ue, sta in piedi con difficoltà in Calabria, dove le Dda di Reggio e Catanzaro si sono imbattute spesso in figure emblematiche della 'ndrangheta in gonnella, ricostruendone profili e attività: sono nonne, mamme, mogli capaci da una parte di tenere le redini dei clan e dall'altra così forti da saper dire "basta" malgrado tutto e tutti.

Merito del rapporto pubblicato in lingua inglese è mantenere accesi i riflettori su una questione storica con evidenti implicazioni socio-culturali. L'Osce cita alla voce "Calabrian 'ndrangheta" una sola storia, quella di una donna di Palmi: «Secondo gli atti giudiziari, guidava la cosca agli inizi degli anni 2000. Non era solo una "sorella d'omertà", ma prendeva decisioni su strategie e attività criminali – estorsioni, aggiudicazioni di appalti pubblici – su tutto il territorio della cosca. Era un'organizzatrice, coordinatrice e leader indipendente, rispettata dagli altri membri della banda, intimidendo i cittadini locali... Ha organizzato attività tra cui la gestione del denaro e l'ordinazione atti di violenta estorsione».

Secondo i dati riportati nelle 72 cartelle del dossier, «al 31 gennaio 2023 in Italia risultavano ufficialmente 728 i detenuti condannati per essere capi di associazioni mafiose e incarcerati sotto il cosiddetto "regime carcerario duro"(41 bis). Di questi, solo 12 erano donne, cifra rimasta costante negli ultimi quattro anni». Tre detenute al 41 bis sono legate alla 'ndrangheta.

Il rapporto dell'Osce conferma quanto già emerso da decine di inchieste: oggi nelle 'ndrine c'è molta meno differenza tra i ruoli. Le donne di vertice prendono decisioni e sono presenti in tutti i "mercati" criminali. E non solo: affiancano competenze operative alla storica trasmissione dei (dis)valori criminali alle nuove generazioni, «contribuendo alle carriere criminali e alla continuità culturale di clan e gruppi».

Basato su questionari, interviste approfondite e ricerche precedenti, obiettivo del rapporto è andare oltre i tradizionali binari di genere, esaminando il ruolo delle donne considerandole come pienamente capaci di esercitare una propria influenza nella

criminalità. La conferma, indiretta, anche nelle parole del procuratore Giovanni Bombardieri: «In un mondo prettamente maschile come quello della 'ndrangheta – ha detto intervenendo sul tema la scorsa estate a Siderno – il ruolo della donna è molto importante. In moltissimi casi è emerso come la donna gestisse gli affari, ma le donne nelle famiglie di 'ndrangheta sono anche quelle che si sono ribellate, spesso per amore dei figli».

Un altro aspetto analizzato nel focus dell'Osce è la presenza femminile nei programmi statali di protezione dei testimoni: emerge che le donne sono coinvolte in massima parte come mogli o compagne di criminali piuttosto che come partecipanti indipendenti.

#### **«Resta una storica sottomissione»**

Un'altra recente analisi sulla presenza delle donne nelle 'ndrine è quella dell'associazione "Antigone".

«Sebbene il ruolo delle donne all'interno delle organizzazioni mafiose si sia evoluto – si legge nelle conclusioni – lo stesso risulta ancora oggi lontano da una piena emancipazione: le donne, pur divenendo maggiormente protagoniste in un mondo fondato su logiche patriarcali, non hanno raggiunto una piena libertà d'azione».

«In altre parole, l'assunzione di nuovi ruoli e responsabilità da parte delle donne all'interno delle associazioni criminali, in conseguenza dei processi di cambiamento sociale intervenuti all'esterno delle organizzazioni, sembra destinata a convivere con un persistente meccanismo di sottomissione tra i sessi».

**Giuseppe Lo Re**